

Capitolo 12

Selvaggeria Nazionale del Caos
Francese

Una piccola luce rossa sospetta, rimasta accesa.
Traduzione vichinga: catastrofe imminente.

Nel suo paese, tutto è pulito. Tutto è in ordine. Preciso come un orologio svizzero. Ma quel giorno, di ritorno da un viaggio nella *terra dei tacchi che battono*, atterra a Marisola e il suo mondo crolla quando incontra le ferrovie francesi... la *Società Nazionale dei Contrattempi Ferroviari*.

Appena sale sul treno, nota una piccola luce rossa sospetta, rimasta accesa. Scende a ispezionare il posto: il freno blocca la ruota — strano, il treno è fermo. Ne conclude che c'è un problema ai freni. Siccome non parla una parola di francese, fa segni al macchinista, che gli risponde con un'alzata di spalle e l'aria scocciata: "*Boh, sarà normale.*" Poi gira i tacchi e risale sul treno.

Traduzione vichinga: *catastrofe imminente*. Ma siccome nessuno va nel panico, il Vichingo, preoccupato, in allerta arancione, lo segue... Errore madornale!

Il treno parte. Dieci minuti dopo, si ferma senza preavviso, in piena linea. Silenzio. Nessun annuncio, nessun messaggio dalla *Società Nazionale dei Convogli Fossilizzati*. Niente. Neanche un "*Buongiorno, signore e signori.*" Il Vichingo comincia a fumare, letteralmente.

Lui — È inaccettabile! Nel mio paese i treni sono puntuali e chiedono scusa quando hanno tre minuti di ritardo. Per non sorprendere i viaggiatori, una mucca sui binari viene trattata come una crisi nazionale!

All'istante, i suoi vecchi riflessi da *berserker* tornano alla carica. Antenne tutte fuori. I segnali d'allarme lampeggiano nella sua testa: sempre, prima di tutto, garantirsi la sopravvivenza. Scruta ogni dettaglio intorno a sé, in cerca di un'uscita. Niente.

La cosa più inquietante è che nessuno reagisce. Sembra l'unico a farsi prendere dal panico in una candid camera. Diventa paranoico. Va nel panico per l'incomprensione e la paura. Deve assolutamente riprendere il controllo e dominare la situazione.

Nel frattempo, già tutta innamorata all'idea di rivederlo presto, mi immagino mentre gli salto al collo per baciarlo appassionatamente sul binario della stazione di *Palmeria*. E, magia della sincronicità, vedo comparire il bel viso d'angelo del mio amore sullo schermo del telefono.

Quindici chiamate in quindici minuti. Perché mi informi, per avere notizie, per sapere cosa dicono il giornale, la radio, la tv, l'Interpol...

DRIIIIING — DOVE SEI? *DRIIIIING* — MA CHE PAESE DI SELVAGGI È QUESTO? *DRIIIIING* — NON C'È UN SISTEMA D'INFORMAZIONE? *DRIIIIING* — SIAMO NEL TERZO MONDO? *DRIIIIING*... A quanto pare, gli cascano le braccia: la mia incompetenza merita la cella di rigore. (1° round.)

Un'ora dopo, l'altoparlante del *Servizio Nazionale delle Coincidenze Fantasma* annuncia finalmente che c'è un problema sulla linea.

Ma va', chi l'avrebbe mai detto, niente di preoccupante. Eppure, sembra sorprenderlo. Ha di che fare congetture a volontà, e il suo livello di stress sale ancora. Il suo cortisolo schizza alle stelle. L'attesa nell'incertezza dura ore. Nel frattempo, mi richiama altre quindici volte, arrabbiato con tutti, ma soprattutto con me, *of course*. E da bravo soldatino semplice, mi becco la lavata di capo del generale stressato:

Lui — *Saresti dovuta venire a prendermi invece di lasciarmi da solo in questo inferno. La tua incompetenza merita la cella di rigore! (2° round.)*

Alla fine, il suo treno torna indietro. Si torna alla casella di partenza. Dopo quattro ore di attesa, lui bloccato sul treno, io attaccata al telefono, arrivo finalmente alla stazione di *Marisola*. Pronto a farmi un verbale per sabotaggio ferroviario, sbatte la portiera e urla:

Lui — *È colpa tua! Mi hai lasciato da solo in questo caos. È vergognoso, indegno! Tre giorni di cella di rigore! (3° round.)*

Io — *... Forget the French kiss, allora?*

Lo stringo tra le braccia. Il suo cuore batte all'impazzata, ho l'impressione che stia per uscirgli dal petto. Allora, per calmarlo, gli faccio scivolare la mano sulla nuca, accarezzo i suoi riccioli fradici di sudore, sussurrando piano, *va tutto bene, è finita, sono qui*. Lui si accoccola tra le mie braccia e piange a dirotto, spiegandomi perché merito il plotone d'esecuzione. Lo bacio con dolcezza per asciugargli le lacrime. Sono fradicia. Lui è placato.

Ecco. È questo il trucco, a volte bisogna solo lasciarsi andare. Se vi state chiedendo perché sono rimasta lì a farmi sgridare, smettete di cercare. Perché restavo invischiata nei suoi capelli d'angelo tutti ricci. Cupido ride, partita vinta!

Solo che, in realtà, non è andata affatto così, *per niente-per niente!* Cioè, sì, ma in differita. Ha urlato per tutto il viaggio di ritorno. Per far scendere il cortisolo, gli ci è voluta un'eternità. Solo la sera, nel buio della notte, mi ha

presa sulle ginocchia, sul balcone. Abbiamo riso, è tornato sé stesso, tutto coccole.

Da quel giorno non dice più *la Società Nazionale dei Contrattempi Ferroviari*. Dice: *Selvaggeria Nazionale del Caos Francese*. Eppure... torna, ogni anno, con una valigia di birre e una speranza di orari. Ma mai più in treno.

Domenica è Show!

Il giornalista — Allora... spiegami, perché tutto questo panico?

Il Vichingo — Scherzi? La luce rossa si accende... scatta l'allarme nucleare: immagino gli scenari più catastrofici. *Moriremo tutti bloccati su questo treno, senz'acqua, senza uscita, senza wifì!* Allora, per sopravvivere, chiamo ogni cinque minuti per sapere cosa succede.

Il giornalista — E tu fai da *hotline* anti-panico?

L'autrice — Esatto. Mi ha presa per il suo centro di gestione delle crisi 24/7.

Il Vichingo — Non capite... Quando sono rinchiuso in uno spazio chiuso, senza notizie, non ho nessun controllo su quello che succede. È come durante la guerra delle Terre Bruciate.

Il giornalista — Che cosa è successo?

Il Vichingo — Siamo rimasti bloccati per diversi giorni sottoterra in un bunker, con le maschere antigas, senza sapere cosa succedeva fuori, perché non prendevamo né la radio né i notiziari... Quando finalmente siamo potuti uscire... c'era un silenzio assoluto. Non respirava più nessuno: bambini, adulti, animali. I mostri marini avevano soffiato i loro gas mortali. Tutto il villaggio era morto. Da allora, ascolto la radio tutto il tempo.

L'autrice — Non lo sapevo, non me ne hai mai parlato.

Il Vichingo — È *il male delle Terre Bruciate*. Quando si soffre per uno shock, lo si nasconde a chi si ama. È più facile parlarne a uno sconosciuto.

L'autrice — Quindi accusi me, ma è ingiusto! Sono indifesa come una bambina davanti a un adulto che si ammala. Ho tamponato l'emergenza: *"Calma e gesso, vengo a prenderti subito."*

Il Vichingo — Mi ha rimesso in riga all'istante. Ferma, ma *safe*.

L'autrice — Se l'avessi saputo, ti avrei preparato un kit anti-panico: acqua, snack, musica, telefono d'emergenza. Un solo focus: il tuo respiro. Ma non sono sicura che ti piaccia la merenda nella cartella.

Il Vichingo — Dipende, c'è della birra dentro?

L'autrice — Ti ho calmato un po', all'epoca?

Il Vichingo — Non mi ricordo. Probabilmente no, semmai mi davi sui nervi! Ma volevi davvero che funzionasse tra noi. Quindi sì, questo me lo ricordo: ci tenevi davvero a me.

L'autrice — Forse era così... (Si gira verso il giornalista): da quando la sua famiglia è andata a rotoli, è completamente perso, questo ragazzo. Vaga, con lo sguardo stralunato, tra due paesi, un mucchio di veicoli attrezzati per la sua vita nomade e due personalità, Dr Jekyll e Mr Hyde¹.

¹ Robert Louis Stevenson, Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde (Wikipedia).

Il Vichingo — È proprio per questo che ti ho incontrata, del resto! In tempi normali non ci saremmo mai incrociati.

Il giornalista — Questo treno dell'apocalisse è stato formativo?

L'autrice — All'epoca mi ha spremuta come un limone: aspro, il succo dritto negli occhi! Confesso che mi è capitato di sognare di scendere dal treno e finire il viaggio a piedi.

Il Vichingo — Posso prestarti la mia bici elettrica, se vuoi. Sarà sempre meno pesante della conversazione!

Il giornalista — E cosa proponi al lettore?

L'autrice — Racconta un momento di caos per riderci sopra*.

Il giornalista — Sogni ancora l'avventura?

L'autrice — Non la sogno più, la vivo. Nel comfort della mia amaca, davanti alla laguna blu turchese.

Il Vichingo — Dopo questa, siamo andati in montagna.

L'autrice — Io che preferisco il mare... Surfare sulle parole piuttosto che scivolare sul ghiaccio e finire fuori pista!

L'amaca e i colibrì

Un romanzo di Karine Baridon



lehamacetlescolibris.com